

Gabrielle Suchon tra lingua e famiglia. Per una filosofia della disobbedienza.

D. CHIRICÒ

L'unico potere che il patriarcato
riconosce come legittimo
è quello che ti concede lui,
mai quello che ti prendi da sola.

Michela Murgia
Ricordatemi come vi pare, 2024

Sommario: 1. È sempre una questione di nomi; 2. Una moltitudine di donne; 3. Una disobbedienza molto politica; 4. Io mio chiamo Aristophile; 5. Essere famiglia

Abstract: Many are the names of women that history has erased. Yet they studied and wrote. They rebelled and disobeyed. Amongst these, Gabrielle Suchon must be remembered, for the uniqueness of her biography, for the oblivion that has been destined for her, for the importance of her philosophical reflection. Like many women of her time, Gabrielle Suchon was forced into a convent by her family and certainly remained there until the age of 35. However, at some point in her monastic life she escaped from the convent and embarked on a journey to Rome. Thus, he actually asked and obtained from the Pope that his vows be dissolved. However, her family opposed the pontiff's decision and she was never able to completely free herself from her life as a recluse. In fact, it was in this condition that she lived for the rest of her life in her mother's house. At that point Suchon devoted herself to studying philosophy and teaching. Above all, she was interested in

founding a philosophy of freedom that was at the same time praxis, i.e. a method capable of pointing out a possible way forward in order to escape the supposedly unquestionable power of authorities other than oneself. Gabrielle Suchon's perspective is completely unique. In effect, she claims the right to a specific form of disobedience: rejecting marriage as an institution that has traditionally legitimised the socially subordinate role assigned to women. This is a demand of great political and cultural significance. Indeed, it is a call for a "new type of family" that can honour the "sacred" family, but, more importantly, compete with the family recognised by law and religion, as it is based on free choice and spiritual affinity. In short, far from us, Gabrielle Suchon also delivers us an appreciable theory of the queer family.

Keywords: Children, Enlightenment, Freedom, Marriage, Queer Family, Women's History

1. È sempre una questione di nomi

Come è noto, Roland Barthes scrive che «dal momento in cui è proferita, fosse anche nell'intimità più profonda del soggetto, la lingua entra al servizio di un potere.¹» Questo vuol dire che è possibile ipotizzare che una storia del potere possa essere scritta a partire da una storia delle parole e, di conseguenza, dei nomi. Si tratterebbe di un tipo di narrazione molto particolare. Tra l'altro, rivelerebbe quanto profondo possa essere il rapporto con il nome che propriamente "portiamo". Soprattutto, mostrerebbe che questo avviene nonostante il fatto che ciò sia sempre l'effetto di una decisione presa da qualcuno che non siamo noi. Eppure – lo sappiamo bene – è una decisione che ci riguarda, e spesso ci impegna, proprio perché è stata presa al nostro posto. In una certa misura, questa condizione riguarda sia gli uomini che le donne. Ma

1 Roland Barthes, *Leçon inaugurale de la chaire de sémiologie littéraire du Collège de France prononcée le 7 janvier 1977*, in É. Marty (éd.), *Oeuvres Complètes*, V, Seuil, Paris 1995, p. 432.

se facciamo un passo avanti, e decidiamo di guardare nello specifico cosa si nasconde dietro il meccanismo di potere che il linguaggio incorpora in modo così mirabile nell'espressione "in nome del padre", la realtà ci mostra percorsi divergenti. Sappiamo infatti che per molto tempo, sotto la costrizione della legge, e progressivamente spinte dalle consuetudini, dall'abitudine, dal conformismo e, talvolta, dall'interesse personale, solo le donne hanno sostituito, e spesso sostituiscono ancora, il loro cognome con quello del marito, sempre sapendo, tra l'altro, che questo rafforza e legittima una pratica che fa del potere qualcosa che passa da un uomo all'altro.

In fin dei conti, i nomi sono ancora uno dei campi di battaglia preferiti di ogni forza che mira a controllare la parte più profonda di ogni essere umano. Ti battezzo, ti do il nome di un santo, sostituisco il tuo nome con dei numeri, ti do o ti nego il nome della mia famiglia, ti do il mio nome o quello di mio padre o di uno dei miei antenati, e così facendo ti dico chi sei o, meglio ancora, chi devi diventare. In un modo o nell'altro, è sempre un marchio. Gabrielle Suchon, dal canto suo, ha ricevuto questo marchio in modo particolarmente bruciante: in quanto essere umano del XVII secolo con un nome di donna, ella era una delle tante bambine per le quali si poteva decidere che la loro vita dovesse trascorrere in un convento. Come sappiamo, a lungo nella storia le figlie sono state un bene di famiglia che passava di padre in marito. Tuttavia, quelle che non raggiungevano il grado di "sposabili" – per mancanza di dote, per difetti fisici o, semplicemente, per una decisione unilaterale della famiglia – passavano dal padre alla Chiesa. Per molto tempo nascere donna ha significato dover accettare, più o meno rassegnatamente, due complementari forme di espropriazione della propria libertà: il matrimonio o la clausura.

Tuttavia, è innegabile che Gabrielle Suchon – come molte altre donne altrettanto poco conosciute o sconosciute – abbia contribuito filosoficamente e biograficamente alla costruzione di una teoria e di una prassi della disobbedienza. In questo senso ella ha senz'altro concorso all'affermarsi della modernità, cioè di quello spazio di azione intellettuale e politica in cui sono nati e si sono affermati tre valori importanti. Stiamo parlando, ovviamente, delle nozioni di uguaglianza, diritto e libertà. Molti uomini hanno avuto il loro posto e il loro compito nel lavoro che ha dovuto essere compiuto per raggiungere queste conquiste, e non c'è dubbio che questo è un fatto che è sempre stato raccontato.

La storia che conosciamo è normalmente una narrazione concepita da uomini che parlano di altri uomini che, inoltre, sono considerati gli unici protagonisti di ogni evento che si possa definire di portata storica. La memoria, la nostra memoria collettiva – e di conseguenza i nostri valori, i nostri riferimenti, i nostri modelli e, ovviamente, le nostre lingue – sono fondamentalmente sovrastrutture che escludono più di quanto accolgano. Dopo tutto, sono spesso il prodotto di uomini – tipicamente uomini bianchi socialmente ed economicamente forti – che parlano dello stesso tipo di uomini. È proprio per questo motivo che non ci sono mai abbastanza occasioni per scrivere la storia resa inaccessibile da queste sovrastrutture. Quando lo facciamo, come ha fatto Michelet con la Rivoluzione francese, per esempio, non è un caso che scopriamo che: «Gli uomini hanno combattuto il 14 luglio, le donne il 6 ottobre. Gli uomini hanno preso la Bastiglia reale, e le donne hanno preso la regalità stessa, mettendola nelle mani di Parigi»². Eppure, esse non ottennero mai «il diritto a portare armi, addestrarsi e organizzarsi in guardia»³, che pure rivendicarono attraverso una petizione che fu iscritta alla discussione del Parlamento con menzione “molto onorevole”, e meno che meno raggiunsero lo statuto di cittadine nella pur gloriosa Costituzione repubblicana (1793) che avevano contribuito a rendere possibile⁴.

2 Jules Michelet, *Les femmes de la Révolution*, Adolphe Delahays, Libraire-Éditeur, Paris 1855 (2e éd. rev. et corr.), p. 26.

3 Christine Fauré, «Doléances, déclarations et pétitions: trois formes de la parole publique sous la Révolution», in *Annales historiques de la Révolution française*, n. 344, 2006, p. 11.

4 Riteniamo importante qui ricordare che dobbiamo a Olympe de Gouges un fondamentale scritto sul diritto delle donne alla cittadinanza che addirittura precede la promulgazione della Costituzione Francese del 1793. Audace quanto la sua autrice – che del resto ebbe il coraggio di denunciare in un suo scritto (1793) gli eccessi di Robespierre e che subito dopo venne ghigliottinata (3 novembre 1793) – si tratta di un lavoro di grande modernità. Esso fu non solo la risposta filosofica e politica al mancato riconoscimento della parità di diritti tra uomo e donna nella Francia post rivoluzionaria, ma soprattutto una voce forte e rigorosa a favore degli orfani, dei figli naturali e delle ragazze madri e, quindi, contro la concezione patriarcale del diritto di famiglia. Cfr. in particolare Olympe de Gouges, *Déclaration des droits de la femme et de la citoyenne*. s. l., s. e., Paris 1791, art. XI, Postambolo. Una nuova traduzione italiana di questo testo è in: D. Chiricò, *Quanto le parole sono cose. Linguaggio e Illuminismo*, Mimesis, Milano-Udine 2020, pp. 83-93.

2. Una moltitudine di donne

In effetti, se studiamo più da vicino e liberamente la storia della modernità, cioè la storia di quella «uscita dell'uomo dallo stato di tutela»⁵ che per Immanuel Kant è l'Illuminismo, scopriamo che molte donne ne hanno scritto una parte non secondaria⁶. Tra queste c'è senz'altro la filosofa Gabrielle Suchon. In effetti, lei ha avuto un modo molto speciale di contribuirvi. Come leggerete di seguito, lo fece innanzitutto attraverso la sua vita, cioè attraverso la sua biografia reale. Figlia di un'importante famiglia borgognona, il cui padre (Claude) era procuratore reale e la cui madre (Claude Mongin) aveva legami familiari con il feudo di Courtine-lès-Semur, faceva parte di una moltitudine di donne che iniziavano e finivano la loro vita in un convento. Tuttavia, fa anche parte di una contro-moltitudine di donne che, in un modo o nell'altro, sono riuscite a sfuggire a questo destino, e persino a trasformarlo in una missione di vita o, come fece lei, in una filosofia politica della libertà.

Da questo punto di vista, un caso esemplare è rappresentato da Hildegard von Bingen (1098-1179). Decima e ultima figlia di una famiglia di signori del Palatinato, fin dalla nascita fu destinata dai genitori al servizio di Dio⁷. Entrò come oblata nel monastero benedettino di Disibodenberg (Renania) all'età di otto anni e prese il velo a quindici. Guidata dall'anacoreta del convento, Jutta di Spanheim – che fu di fatto la sua precettrice e guida spirituale fino alla morte – ella trasformò rapidamente la sua reclusione in un'esperienza di elevazione intellettuale e concreta della sua vita e di quella delle monache a lei

5 Immanuel Kant, *Risposta alla domanda: che cos'è l'Illuminismo*, in *Scritti Politici e di Filosofia della storia e del diritto*, UTET, Torino 1963, pp. 141-149.

6 Cfr. a tal proposito: Sandra Plastina, Emilio Maria de Tommaso, *Corpo Mente. Il dualismo e le filosofe di età moderna*, Enciclopedia delle donne, 2022.

7 La pratica dei genitori di consacrare i propri figli a Dio risale a molto tempo fa nella storia dell'Antico e del Nuovo Testamento. San Paolo, ad esempio, spiega così i diritti del padre sulle figlie: «Se qualcuno ritiene disonorevole che la propria figlia sia in età da matrimonio e che sia necessario che la sposi, faccia quello che vuole; non fa peccato; la faccia sposare. Ma chi ha preso una ferma decisione, senza costrizioni e con l'esercizio della propria volontà, e ha deciso in cuor suo di mantenere la figlia vergine, fa bene. Quindi chi sposa la figlia fa bene e chi non la sposa fa meglio.» *1 Corinzi*, 7: 36-38.

affidate come magistra (priora). Anzi, possiamo certamente dire di lei quello che Omero disse di Ulisse: fu una donna dal multiforme ingegno. Da un lato si affermò come filosofa, scienziata, guaritrice, drammaturga, musicista e scrittrice «particolarmente innovativa dal punto di vista letterario e linguistico»⁸, dall'altro dimostrò un notevole temperamento e grandi capacità politiche e negoziali.

Subito dopo aver ottenuto da Papa Eugenio III il permesso di mettere per iscritto le sue “visioni” e di parlare in pubblico (Sinodo di Treviri, 1147-1148), si lasciò guidare da una di esse e, superando l'accanita opposizione dell'abate di Disibodenberg, lasciò il suo convento con una ventina di sorelle per fondarne un altro a Rupertsberg, vicino a Bingen (Renania-Palatinato-Germania). Si trattava finalmente di uno spazio per una nuova vita tutta al femminile. Le sue suore furono liberate dagli abiti scuri e dal violento rituale del taglio dei capelli e poterono indossare ornamenti. Da parte sua, è in questo periodo che Hildegard von Bingen iniziò a dedicarsi alla produzione musicale, ambito privilegiato della sua «sfida all'ordine del linguaggio [...] e all'ortodossia fondamentalista che [...] attribuisce a Satana la scienza stessa della musica»⁹.

Per quanto riguarda l'Italia, una figura molto interessante è quella della veneziana Arcangela Tarabotti, battezzata Cassandra il 24 febbraio 1604. Primogenita di sei sorelle e quattro fratelli, ereditò dal padre il difetto che avrebbe segnato la sua vita. Come costui, era zoppa e quindi difficile da “dare in sposa”. Inoltre, era la più grande, e a Venezia erano le sorelle più giovani ad avere le maggiori possibilità di sposarsi¹⁰. Questo non era altro che uno strata-

8 Autrice di circa quattrocento lettere, una dozzina di testi di scienze naturali, medicina, filosofia e teologia, settanta poesie e più di settanta brani musicali, «scriveva in un latino medievale fortemente modificato, con parole nuove che inventava, abbreviava o combinava; il suo stile era vivace, particolarmente ricco di immagini ed energico nell'espressione. Compose persino un alfabeto, probabilmente utilizzato all'interno del monastero per inviare messaggi segreti tra le monache e rafforzare così la loro solidarietà». Pierre Dumoulin, *Hildegarde Prophète et Docteur pour le troisième millénaire*, Éditions des Béatitudes, Nouan-le-Fuzelier (FR) 2012, Formato Kindle.

9 Michel Poizat, «Hildegard von Bingen : la voix sacrée», *Les Cahiers du GRIF*, Hors-Série n° 2, 1996, *Âmes fortes, esprits libres*, p. 58, 60.

10 Cfr. Francesca Medioli, «Des liaisons dangereuses? Réseaux hérités, supposés et déguisés d'une nonne vénitienne au XVIIe siècle», *Genre & Histoire* [En ligne], 11 | Automne 2012,

gemma per mantenere il più a lungo possibile a disposizione della famiglia le doti destinate alle donne. Tuttavia, non va sottovalutato che si trattava anche di un perfido sistema di competizione socio-economica indotto proprio tra sorelle. Non ci sembra quindi fuori luogo mettere in dubbio il fatto che ogni possibile solidarietà tra membri femminili della stessa famiglia fosse in questo modo minata.

Fu così che all'età di tredici anni (1617) – Lorenzina, la penultima delle sorelle, ne aveva quattro e Innocenza, l'ultima, era appena nata o stava per nascere – Elena Cassandra Tarabotti fu costretta a entrare nel convento benedettino di Sant'Anna del Castello. Ma proprio in questo luogo odiato, dove morì il 28 febbraio 1652, sviluppò una solida cultura – grazie anche ai contatti con la «libertina» e «antiromana» Accademia degli Incogniti¹¹ – e divenne ben presto l'audace autrice di testi fondamentali per la storia delle donne e le istituzioni che storicamente hanno contribuito a organizzare e legittimare la loro esclusione dal sapere e dal potere. Tra questi testi bisogna ricordare almeno *Tirannia Paterna* o *La Semplicità Ingannata* (1623/24, 1654)¹², il

mis en ligne le 26 juillet 2013, consultato il 13 aprile 2025. URL : <http://journals.openedition.org/genrehistoire/1750> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/genrehistoire.1750>.

11 Fondata nel 1630 dal patrizio Giovan Francesco Loredan, uomo di grande influenza socio-culturale, l'Accademia fu particolarmente intraprendente sul fronte editoriale. Aveva persino un tipografo ufficiale, Giacomo Sarzina, il più attivo tipografo veneziano tra il 1631 e il 1632. In effetti, tra gli anni Trenta e Quaranta del Seicento, «non è esagerato dire che circa la metà di tutta l'attività editoriale veneziana [autorizzata] fu più o meno sostenuta dall'Accademia». Mario Infelise, *La crise de la librairie vénitienne. 1620-1650*, in *Le livre et l'historien. Etudes offertes en l'honneur du Professeur Henry-Jean Martin*, Droz, Genève 1997, p. 349.

12 *Tirannia Paterna* fu la prima opera di Tarabotti, scritta quando aveva appena preso i voti (1623-1624). Nonostante abbia trascorso più di un decennio a cercare di farla stampare, in vita non riuscì a raggiungere questo obiettivo. Infatti, il testo fu pubblicato due anni dopo la sua morte (1654) grazie all'interesse di alcuni amici, non senza che questi prendessero tutte le precauzioni necessarie. Ad esempio, l'identità dell'autore fu nascosta sotto un anagramma (Galerana Baratotti) e il titolo cambiato in *La Semplicità Ingannata*. Tuttavia, non sfuggì alla censura delle autorità religiose. Queste ultime non avevano concesso le necessarie dispense per la pubblicazione e lo misero subito all'*Index librorum prohibitorum* (decreto del 19 gennaio 1660), senza però riuscire a bloccare la diffusione. Cfr. Galerana Baratotti, *La semplicità ingannata*, appresso Gio. Sambix, in Leida 1654. Di quest'opera esiste una recente edizione critica e commentata: Simona Bortot (a cura di), *La semplicità ingannata*, Il Poligrafo, Padova 2007.

libro-lotta di tutta la sua vita¹³, e *Inferno Monacale* (prima del 1643), un trattato clandestino che tuttavia circolò tra i suoi amici ed è rimasto manoscritto fino a pochi anni fa¹⁴.

Tarabotti sfidò i tempi e le regole del luogo in cui la sua famiglia l'aveva relegata con prodigiosa impavidità e determinazione. Non esitò a coltivare relazioni personali molto importanti, influenti e talvolta rischiose. Tra queste, quelle con molti membri della già citata Accademia degli Incogniti. Furono questi ultimi, ad esempio, a fornirle la maggior parte dei testi che le permisero di acquisire una formazione intellettuale autonoma, e persino di opporsi all'ordine controriformista che regnava nei conventi e che imponeva alle monache di leggere solo libri devozionali. Ciononostante lesse, studiò e scrisse opere sovversive e molto scomode. La più scomoda di tutte fu certamente *Tirannia Paterna*, il testo che non vide mai pubblicato e che i suoi amici riuscirono a stampare solo dopo aver "nascosto" l'autrice sotto uno pseudonimo, e aver cambiato il titolo originale con uno nuovo, decisamente molto più inoffensivo¹⁵. Tutto sommato, avevano imparato molto bene la lezione del

13 Come risulta dalla sua corrispondenza e da quanto abbiamo appena ricostruito, Tarabotti tentò più volte di pubblicare quest'opera «prediletta». Impotente di fronte alla censura veneziana, si rivolse alla Francia e affidò il manoscritto a un certo Colisson, segretario della marchesa di Galeranda (*lettera 133*). Ricevette le prime pagine pubblicate dopo più di un anno, e non senza aver dovuto richiedere l'intervento della marchesa di Galeranda (*lettere 149, 164, 232*). Tuttavia, si trattava di un prodotto molto imperfetto e pieno di errori tipografici. Pretese quindi la restituzione del manoscritto (*lettere 162, 174*) e scrisse a Gabriel Naudé (*lettera 135*), bibliotecario di Mazzarino, per chiedergli di consegnare a quest'ultimo una lettera. Sperava così di ottenere il suo favore e di poter finalmente pubblicare il suo testo (*lettera 136*). Tuttavia, come abbiamo sottolineato in precedenza, Tarabotti morì senza che il suo desiderio si realizzasse. Cfr. Arcangela Tarabotti, *Lettere familiari e di complimento*, Guerighi, Venezia 1650, p. 86 e sgg.; Albrecht Burkardt, Alexandra Roger (eds.), *L'exception et la règle. Les pratiques d'entrée et de sortie des couvents, de la fin du Moyen Âge au XIXe siècle*, Presses Universitaires de Rennes, Rennes 2022, p. 199.

14 *Inferno Monacale* è in effetti rimasto inedito per quasi quattro secoli. Tuttavia, una trascrizione si trova nella collezione privata di Alvise Giustianiani (*ante quem*, 1643). Si veda Francesca Mediolì (a cura di), *L'Inferno Monacale di Arcangela Tarabotti*, Rosenberg & Selier, Torino 1990. Si segnala altresì che di questo testo esiste anche una recentissima edizione critica francese: Cfr. Arcangela Tarabotti, *L'Enfer du couvent*, Traduction et édition critique par Catherine Kirkby, Garnier, Paris 2023.

15 Cfr. *supra*, nota 12.

loro nemico. Quando si tratta di camuffare, nulla è più adatto delle parole. Esse sono in grado, come nient'altro, di lasciare davanti ai nostri occhi ciò che vogliamo velare e, ovviamente, anche di nascondere ciò che, appunto, viene considerato da non manifestare.

3. Una disobbedienza molto politica

Mentre Arcangela Tarabotti – pur denunciando nei suoi scritti la miserabile condizione, anche spirituale, vissuta nei conventi a causa della vita monastica portata avanti in assenza di vocazione – trascorse tutta la vita nel monastero in cui la sua famiglia l'aveva rinchiusa quando aveva tredici anni, Gabrielle Suchon realizzò l'impensabile: fuggì dal suo convento. Ancora oggi la storia non ci dice come ciò sia potuto accadere, né tantomeno grazie a chi o a cosa¹⁶. Del resto, l'importante non è certo come abbia raggiunto il suo obiettivo di fuga. Al contrario, ciò che è veramente significativo è il valore politico di questa fuga. Gabrielle Suchon scappa, sì, ma non semplicemente per fuggire. Lo fa per ristabilire o, meglio, per affermare il suo diritto di poter decidere della propria vita. La sua evasione non è un semplice atto di ribellione, di per sé legittimo e straordinario. La sua fuga è una disobbedienza che diventa azione politica.

Ella fugge dal suo convento non semplicemente per scomparire, ma per esercitare concretamente la sua libertà. Evade per recarsi a Roma e chiedere al Papa di revocare i suoi voti¹⁷. Prigioniera della sua famiglia e del potere che

16 Le informazioni che abbiamo su Gabrielle Suchon sono molto limitate e provengono principalmente dall'Abbé Philibert Papillon, che la conobbe personalmente e ne pubblicò qualche nota biografica: cfr. Philibert Papillon, *Bibliothèque des Auteurs de Bourgogne*, P. Marteret, Dijon 1742, II, pp. 298-299. Papillon è ancora la fonte di questi altri due riferimenti: Charles Muteau; Joseph Garnier, *Galerie bourguignonne*, Durand-Dumoulin, Paris 1860, III, pp. 195-196; Alfred de Vaulabelle, *Histoire générale de Semur-en-Auxois*, Chantenay, Paris 1927, p. 278. Per ciò che riguarda la letteratura italiana, molto utile è il seguente testo: Maria Pia Ghielmi, *Storie di libertà. Donne e fede nella Francia de Seicento*, Nerbini, Firenze 2018.

17 In effetti, la data esatta di questo ardito gesto è sconosciuta quanto il Papa coinvolto. Tuttavia, dato che la sua fuga dovrebbe essere avvenuta tra il 1661 e il 1667, si dovrebbe trattare di Alessandro VII (1655-1667) o di Clemente IX (1667-1669).

questa aveva sulla sua vita, si rivolge all'unica autorità che poteva fare da contrappeso. Questo è senza dubbio un chiaro segno della profonda metamorfosi che – come il bruco che trova nella farfalla la sua realizzazione – rivela una guerriera laddove si sarebbe potuto pensare di trovare una vittima.

All'epoca Suchon aveva circa trentatré anni e ne aveva trascorsi quasi venti rinchiusa nel convento dei Giacobini di Semur-en-Auxois (Borgogna-Francia). In effetti il Papa accolse la sua richiesta e lei avrebbe così finalmente potuto lasciare il convento. Purtroppo le cose non andarono come ella avrebbe voluto e il Papa stesso disposto. La sua famiglia, in particolare la madre – il padre era morto ancor prima che lei diventasse suora – si oppose alla decisione del Pontefice¹⁸. Il Parlamento di Digione, l'autorità civile competente in materia, si pronunciò a favore del suo ritorno in monastero. Tuttavia, ancora una volta, accadde qualcosa di sorprendente. Suchon riesce a convincere la sua famiglia a risparmiarle l'isolamento del convento. Da parte sua, si impegna a vivere in casa come se fosse ancora una monaca, e sembra che abbia persino deciso di indossare il velo. Allo stesso tempo, chiede qualcosa di molto specifico e per lei chiaramente indispensabile: la libertà di dedicarsi all'insegnamento, in particolare delle ragazze¹⁹.

La metamorfosi della donna monaca forzata in donna di lotta aveva prodotto la richiesta di cancellazione dei voti. Nella vita di Gabrielle Suchon è certamente un momento glorioso. Ma era solamente un mezzo, certamente di grande valore simbolico e concreto. Il fine era inequivocabilmente un altro. Quando finalmente lascia il convento, la sua ultima e più sentita richiesta fu una sola: poter dedicare la sua vita allo studio, e più precisamente alla filosofia, guarda caso disciplina solitamente negata alle donne²⁰. Con il passare del

18 Qualche anno dopo Suchon dedicherà parole molto tenere al sentimento di amore verso i membri della sua famiglia. Va detto che, allo stesso tempo, coglie l'occasione per evocare la «mortificazione» che la vita claustrale poteva nascondere: «Per quanto mortificati possano essere coloro che vivono nel chiostro, non perdono mai il sentimento di tenerezza che devono ai loro cari: perché è un amore tanto naturale per il cuore umano quanto il respiro, la vista e gli altri quattro sensi lo sono per il corpo animale». Gabrielle Suchon, *Du Célibat Volontaire ou la vie sans engagement*, Jean et Michel Guignard, Paris 1700, p. 236.

19 Alfred De Vaulabelle, *Histoire générale de Semur-en-Auxois*, Chantenay, Paris 1927, p. 278.

20 Sono innumerevoli i testi della nostra cosiddetta cultura che sono alla base del pregiudizio secolare sulla presunta inferiorità intellettuale delle donne a causa del quale – a seconda

tempo e i bramati studi, arrivano anche i suoi preziosi scritti e il suo prodigioso e intelligente lavoro di decostruzione del «discorso del potere» con un «discorso sul potere»²¹. Gabrielle Suchon lascia così il posto ad Aristophile e a una vita tutta dedicata alla scrittura di opere che certamente meritano un posto non secondario nella storia della riflessione filosofica sul potere e

del periodo storico – esse sono state escluse dal sapere e quindi dall'istruzione, dal lavoro, dalla politica, e quindi dal diritto di avere diritti e di essere considerate individui tra altri individui, e cittadine tra altri cittadini. Ce n'è uno in particolare che, nonostante la distanza cronologica che lo separa dalle opere della filosofa, vogliamo qui ricordare. Esso ci permette di comprendere meglio l'importanza storica e filosofica della decostruzione dell'istituzione del matrimonio intrapresa da Suchon nel suo testo pionieristico sul celibato discusso più avanti. Il testo in questione è *Lineamenti di filosofia del diritto* di Hegel. Troviamo particolarmente interessante il fatto che egli affronti la questione dell'impossibilità "ontologica" per le donne di occuparsi di filosofia nelle pagine in cui definisce il matrimonio una «relazione etica immediata» in cui «l'uomo ha la sua vita effettiva nello Stato, nella scienza e in cose simili, di conseguenza nella lotta e nel lavoro» mentre «la donna trova la sua destinazione sostanziale nella pietà che costituisce per lei il sentimento della vita etica». Quest'ultimo paragrafo conduce alla seguente eloquente nota: «La donna può certamente essere colta, ma non è fatta per le scienze più elevate, né per la filosofia, né per certe forme d'arte, che richiedono qualcosa di universale. Le donne possono avere idee, gusto ed eleganza, ma l'Ideale non è loro accessibile. La differenza tra uomini e donne è la stessa che c'è tra animali e piante. L'animale corrisponde più al temperamento maschile, la pianta più a quello della donna. La donna, infatti, ha uno sviluppo più pacifico, il cui principio è l'unità indeterminata della sensibilità. Se le donne sono a capo del governo, lo Stato è in pericolo, perché non agiscono secondo i requisiti dell'universalità, ma secondo il capriccio di inclinazioni e opinioni contingenti. Le donne si formano non si sa troppo come, assorbendo l'atmosfera che emana dalla rappresentazione, in altre parole, più dalle circostanze della vita che dall'acquisizione di conoscenze. Gli uomini, invece, si affermano solo attraverso la conquista del pensiero e un grande sforzo tecnico». Georg Wilhelm Friedrich Hegel, *Lineamenti di filosofia del diritto*, edizione a cura di Vincenzo Cicero, Bompiani, Milano 2006, §§ 161 e 166; nota 21, § 166. Poiché il pensiero di Suchon circa «l'uguaglianza dei sessi» si inserisce in un contesto di riflessione cartesiana il cui rappresentante principale è François Poulain de la Barre (non a caso citato in esergo da Simone de Beauvoir in *Le deuxième sexe*, 1949), cfr.: Elsa Dorlin, *L'Évidence de l'égalité des sexes. Une philosophie oubliée du XVIIe siècle*, L'Harmattan, Paris 2003; Marie-Frédérique Pellegrin, *Pensées du corps et différence des sexes à l'époque moderne, Descartes, Cureau de la Chambre, Poulain de la Barre et Malebranche*, ENS, Lyon 2020.

21 Cfr.: Donata Chiricò, *Gabrielle Suchon: dal discorso del potere al discorso sul potere*, in *Filosofo e Scienziate in età moderna*, Sandra Plastina e Emilio Maria De Tommaso (a cura di), «Bruniana e Campanelliana», XLIII, 18, Fabrizio Serra, Pisa-Roma 2019, pp. 85-94.

le sofisticate forme di discriminazione delle donne che lo hanno sempre contraddistinto.

4. Io mi chiamo Aristophile

Nome di battaglia e nome d'arte, Aristophile è il nome con cui Gabrielle Suchon firma l'opera che rappresentò l'impegno di tutta una vita e che fece stampare a Lione a proprie spese. Si tratta del *Traité de la morale et de la politique* (1693)²², testo grazie al quale non c'è dubbio che ella si è guadagnato il suo posto nella storia del pensiero filosofico moderno. In effetti, le sue scelte etiche sono quelle di uno spirito libero. Ella sa di esserlo. La sua evasione e il suo rivolgersi al Papa lo dimostrano innegabilmente. Quando poi arriva la scrittura dei suoi testi, Suchon fa in modo che la sua storia vada oltre l'individuo e diventi universale, cioè il fondamento di una filosofia della libertà. Innanzitutto ella mette in discussione il concetto di "sacro", anche quando si trattava delle *Scritture*.

Qualche decennio dopo il processo a Galileo Galilei, e negli stessi anni in cui l'Europa si preparava ad assistere all'imprigionamento di Tommaso Campanella (1699) e al rogo di Giordano Bruno (1700), Gabrielle Suchon ebbe il coraggio di scrivere che un testo – compresa la *Bibbia* – è un prodotto umano tra gli altri, e che «le cose materiali», come sappiamo, «sono adatte a vari

22 Più precisamente, il testo ha il seguente titolo: *Traité de la Morale et de la Politique. Divise en trois parties, savoir La Liberté, La Science et L'autorité où l'on voit que les personnes du sexe pour en être privées, ne laissent pas d'avoir une capacité naturelle qui les en peut rendre participantes. Avec un Petit Traité de la Foiblesse, de la Légèreté et de l'Inconstance, qu'on leur attribue mal à propos*. Ecco inoltre le informazioni presenti sul frontespizio: Par G. S. ARISTOPHILE, A LYON, Imprimé aux dépenses de l'Auteur, chez B. VIGNIEU ruë Belle Cordiere, & se vend CHEZ JEAN CERTE, ruë Merciere, M. DC. XCIII. AVEC PRIVILEGE DU ROY, ET APPROBATIONS [Ortografia et caratteri conformi al testo originale]. In uno studio recente è stato evidenziato che «per ciò che certamente riguarda la Francia e probabilmente anche il resto del mondo» si tratta della «prima opera filosofica [...] completa e sistematica» mai scritta da una donna. Séverine Auffret, *Une histoire du féminisme de l'Antiquité grecque à nos jours*, Édition de l'Observatoire, Paris 2018, cap. *La nonne défroquée de Semur* (E-book).

usi e servono a varie e diverse funzioni»²³. Parallelamente, «gli scritti dei dotti possono ricevere varie esposizioni ed essere adattati alle diverse esigenze delle anime»²⁴. Su questa base, è importante comprendere il senso di ciò che Suchon afferma in relazione ai suoi rapporti con la modernità. Consapevole che la libertà è un tema «delicato» e che le donne ne sono generalmente private, così come sono private di conoscenza e di qualsiasi forma di autorità, cerca un «sostegno potente»²⁵. Malgrado il fatto che ella dichiarò di averne «trovati di molto forti e considerevoli nel libro di Dio, e in quelli dei saggi, sia santi che profani», Suchon non è disposta a rinunciare agli autori moderni e al loro «pubblico sostegno» «in favore delle donne»²⁶.

Quanto alla sua idea circa il ruolo che la lingua può e deve avere in ogni sfida al potere, ella è così “moderna” da anticipare la filosofia linguistica dell’Illuminismo – ad esempio quella di Condillac – e l’influenza che essa ebbe nel dibattito scaturito dalla Rivoluzione Francese in relazione allo stile della Costituzione. Come i futuri redattori della *Dichiarazione dei diritti dell’uomo e del cittadino*, e Olympe de Gouges nella sua *Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina*, Suchon voleva che il suo stile non fosse né pomposo né solenne, tanto meno carico di virtuosismi o astrazioni, o troppo sofisticato²⁷. Al contrario, ella si pronuncia a favore di un linguaggio semplice e accessibile, in altre parole di un linguaggio che impedisse ai lettori di sentirsi esclusi o, peggio ancora, inadeguati. Dopo tutto, le lingue sono solo uno dei

23 Gabrielle Suchon, *Traité de la morale et de la politique, Préface, op. cit.*, s. p.

24 *Ivi.*

25 *Ivi.*

26 *Ivi.*

27 In effetti, Olympe de Gouges, che indirizzò la sua *Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina* alla regina Maria Antonietta, sostenne innanzitutto che poteva fare a meno della «lingua con cui parliamo ai re» e invece «parlarle chiaramente». Olympe de Gouges, *Déclaration des droits de la femme et de la citoyenne, op. cit.*, p. 1. Inoltre, qualche anno prima, la stesura della *Dichiarazione dei diritti dell’uomo e del cittadino* era stata segnata da un interessante dibattito sull’importanza della «semplicità» del linguaggio da utilizzare per un testo considerato «il germe dell’educazione pubblica». Alexis François Pison Du Galland, *Déclaration des Droits de l’Homme et du Citoyen*, chez Baudouin, Imprimeur de l’Assemblée Nationale, Versaille s.d., p. 2. Su questo tema si veda anche: Donata Chiricò, *Quando le parole sono cose. Linguaggio e Illuminismo, op. cit.*, pp. 19-27.

tanti modi in cui il potere entra astutamente nella vita delle persone, le tiene sotto controllo e genera disuguaglianze sociali.

«Lo stile pomposo e magniloquente piace a coloro che si accontentano di ciò che appare abbagliante; lo stile ricco di arguzia, sottigliezza e cortesia è sempre gradito agli spiriti che hanno più ardore e vivacità che forza e penetrazione; mentre quello che si attiene solo a espressioni solide ed elevate è sempre stimato e ricercato dagli studiosi. Poiché non mi vanto di possedere questi tre tipi di stile, non avendo né i termini brillanti e altisonanti del primo, né le delicate abilità del secondo, né la nobiltà e l'elevatezza del terzo; senza fermarmi alla mera aspirazione di piacere e di ottenere l'approvazione dei lettori con questo modo di scrivere e di comporre, ho messo in pratica quello che mi ha potuto fornire il carattere del mio spirito, avendo lavorato il più possibile per rendere il senso naturale, facile e intelligibile, le espressioni forti e il linguaggio senza affettazione, senza artificio e senza mollezza. Se fossi in grado di giudicare le cose, preferirei sempre la solidità alla cortesia, la dottrina all'eleganza e l'utilità a tutti i piaceri che si trovano nei discorsi che non hanno nulla di più grande che parole delicate e scelte. Ecco perché ho evitato la ricerca di termini troppo affettati per servirmi solo di quelli più facili da comprendere»²⁸.

Ci troviamo qui di fronte alle premesse filosofico-linguistiche su cui Suchon costruisce la sua teoria della libertà e, soprattutto, la sua critica alla società e ai suoi strumenti di potere e controllo. Tra questi, il matrimonio e le sue regole. La monaca forzata che era fuggita dal convento in un'epoca in cui non era nemmeno previsto che la volontà delle donne venisse presa in considerazione, sapeva bene che la condizione di svantaggio sociale e culturale che normalmente esse vivevano, aveva molto a che fare con il dispositivo «famiglia»²⁹. Obbligate a «obbedire ai mariti non solo per quanto riguarda

28 Gabrielle Suchon, *Traité de la morale et de la politique, Préface, op. cit.*, s. p. (traduzione a cura dell'autrice). Si segnala allo stesso tempo che esiste una recente traduzione italiana del *Traité* provvista di apparato introduttivo e commentario: Cfr. Gabrielle Suchon, *Della morale e della politica. Libertà, scienza e autorità attraverso gli occhi di una donna*, a cura di Maria Pia Ghielmi, Paoline, Milano 2021.

29 Riferendosi a un non meglio identificato «autore moderno», Suchon sottolinea che è certamente motivo di riflessione il fatto che una certa affermazione storica delle donne vada

le loro azioni e l'onesta condotta della loro vita, ma anche ciò che concerne il governo della famiglia, la gestione dei loro affari e la loro vita personale»³⁰, le donne sono di conseguenza private di qualsiasi forma di potere. Dipendenti e prigioniere per tutta la vita, e quindi, escluse dal sapere e dalla vita pubblica, sono così rese inferiori dagli stessi uomini a cui devono per legge «completa sottomissione»³¹. Inoltre, la maggior parte di loro «immagina che questa condizione di costrizione, ignoranza e sottomissione sia così naturale da non poter essere modificabile»³².

È proprio per questo che Suchon si mette alla ricerca di una risposta che fosse pratica prima che filosofica. In un'epoca di matrimoni sacramentali intoccabili e indiscutibili, fondati sull'esclusione delle donne dalla proprietà familiare che, come sappiamo, si tramandava di padre in figlio, e trasformava ogni membro femminile di una famiglia in una spesa senza guadagno, propose una soluzione tanto logica quanto inaspettata: il celibato volontario³³.

di pari passo con il loro status oggettivo di persone libere dal matrimonio: «Un autore moderno dice a questo proposito che diverse donne hanno eccelso nelle arti e nelle scienze, come le Muse; negli eserciti e nelle conquiste, come le Amazzoni; nella profezia, come le Sibille; e nella virtù della religione, come le Vestali, e che tutte loro hanno generalmente rinunciato alle incombenze del matrimonio in quanto stile di vita che diminuisce molto la libertà che è così necessaria per le virtù eminenti e le imprese generose, perché sanno molto bene che in questa condizione ci sono attaccamenti che indeboliscono il coraggio dei conquistatori e disturbano la concentrazione dei filosofi». Gabrielle Suchon, *Du Célibat Volontaire ou la vie sans engagement*, op. cit., p. 222.

30 *Ibidem*, p. 256.

31 *Ibidem*, p. 41.

32 G. Suchon, *Traité de la morale et de la politique*, Préface, op. cit., s. p..

33 Non bisogna dimenticare che in Francia anche le regine non lo erano a tutti gli effetti. La monarchia francese non ha mai avuto regnanti donne, ma solo mogli reali o reggenti durante la minorità dei figli. Sulla base di un'interpretazione forzata della *Legge Salica* – un codice molto antico decretato nel 422 o 424 dai Franchi – la norma che regolava la trasmissione della “terra salica”, ovvero della «terra primitiva provenuta dal diritto di conquista» (L. Capuano, *Annali di Diritto Teorico e Pratico*, Stabilimento Tipografico di G. Nobile, Napoli 1856, p. 269) da maschio a maschio era stata semplicemente estesa alla corona. Fu questo specificamente il caso di Jeanne d'Evreux, unica figlia di Louis X e prima e ultima possibile regina di Francia a cui, invece, fu impedito di regnare (1316). Gli Stati Generali, a tal fine convocati a Parigi sotto la spinta di Philippe le Long – fratello di Louis X e pretendente al trono – stabilirono che «la corona di Francia dovesse essere assimilata alle antiche terre di

La definizione che ne dà è profondamente filosofica e quasi poetica: «È un impegno libero, fatto con il consenso della volontà, con la promessa delle parole, e con la reciprocità delle azioni» e senza essere obbligati a «ricorrere a una autorità esterna»³⁴. Suchon è ben consapevole che secoli e secoli di difesa del matrimonio hanno dato vita a un arsenale argomentativo che necessita di un corrispondente sforzo di decostruzione. L'astuta lettrice di Aristotele e Platone, di Sant'Agostino e San Tommaso, di Seneca, Cicerone e di una notevole serie di altri intellettuali e filosofi antichi e moderni, sa come costruire il proprio armamentario. Dimostra di conoscere molto bene gli argomenti dell'avversario, ma soprattutto di essere un'ottima tessitrice di controargomenti.

conquista e non potesse passare sulla testa di una donna» e, quindi, lo dichiararono erede legittimo al trono con il nome di Philippe V (J. B. Melin, *Histoire de l'Europe et de la France de 1270 à 1610*, Moulins, Paris 1891, p. 53). Nonostante l'appassionata difesa da parte di Condorcet dell'uguaglianza politica tra uomini e donne, l'abolizione esplicita della *Legge Salica* non rientrò nemmeno nel programma del Terzo Stato. Cfr. *Revue pratique de droit français: jurisprudence, doctrine, législation*, vol. 24, 1868, p. 484; François Arago, Arthur Condorcet O'Connor, *Œuvres de Condorcet*, Firmin Didot frères, impr. de l'Institut, Paris 1847, t. XII, p. 121.

34 G. Suchon, *Du Célibat Volontaire ou la vie sans engagement*, op. cit., p. 4, 6.

Va detto che la nostra filosofa dedica un'attenzione particolare ai termini che definiscono il celibato. Come se fosse mossa da un'ulteriore preoccupazione teorica di tipo specificamente filosofico-linguistico, ella "nomina" ripetutamente ciò che è importante comprendere del sistema di libertà che questa condizione richiede e allo stesso tempo mette in atto. Da questo punto di vista, ci sembra particolarmente rivelativo il fatto che il termine «neutro» sia il primo che Suchon usa per parlare del suo «celibato volontario». Lo fa nelle pagine iniziali dell'*Oraison Dédicatoire* e in relazione alla nozione apparentemente remota di «Chiesa militante». Ma la forza e l'astuzia della sua proposta diventano ancora più evidenti se non si sottovaluta l'importanza di questo gioco linguistico in cui «militante» e «neutro» vengono usati come se fossero sinonimi o, meglio, come se uno contenesse e implicasse l'altro. Ed è proprio questo il punto: ci vuole molta militanza per disertare il matrimonio normalmente concepito e, al contrario, lavorare per il successo di «questa nuova Famiglia del celibato volontario». Gabrielle Suchon, *Du Célibat Volontaire ou la vie sans engagement, Oraison Dédicatoire à Jésus, Marie, et Joseph*, op. cit., s. p.. A tal proposito cfr.: Véronique Desnain, "Gabrielle Suchon: Militant Philosophy in Seventeenth-Century France", in *Forum For Modern Language Studies*, vol. 49, 2012, pp. 257-271.

5. Essere famiglia

Fin dall'inizio della sua trattazione, Gabrielle Suchon è lucida e impavida. Sa, e non lo nasconde nemmeno al suo lettore, che la sua proposta non incontra il favore dei più. Soprattutto, è consapevole di rischiare, da un lato, la "diminutio" tipica della «critica ordinaria, che disapprova le idee senza esaminarle a dovere, non avendo abbastanza saggezza per comprenderne il senso profondo e riconoscerne l'importanza»³⁵, e, dall'altro, la condanna derivante dal sospetto di essere la pericolosa teorica di una «neutralità» antisociale che contraddirebbe «l'uso universale di vivere in un convento, o in una casa, sotto la guida di un marito»³⁶. Suchon decostruisce questo argomento proprio evidenziando come, al contrario, sia proprio la famiglia, con gli obblighi e le norme che la caratterizzano, a generare le condizioni che fanno apparire l'organizzazione della società come qualcosa di radicalmente estraneo, e persino antitetico, alla solidarietà.

Al contrario, nel celibato, che è appunto assenza di famiglia o, meglio, possibilità di essere famiglia senza i vincoli del matrimonio, è possibile essere utili non solo al prossimo, ma anche alla società in quanto tale. I «neutralisti» lo fanno attraverso il loro lavoro, ma soprattutto «attraverso una specifica fertilità morale e civile, che può supplire a quella naturale»³⁷. Più moderna dei moderni, Suchon affronta qui la spinosa questione della rinuncia alla procreazione implicita nel celibato, e ne esce in modo esemplare. Senza alcuna timidezza, sottolinea che i bambini che sembra così necessario mettere al mondo vivono già nelle nostre società: sono i poveri. Continua sottolineando che, se si praticasse questa forma di «onorevole fecondità», si potrebbe evitare che muoiano «per la miseria e la fame» e, quindi, avere molti più «cittadini»³⁸. Ancora oggi non è facile leggere dichiarazioni così coraggiose sul diritto di essere genitori cittadini a prescindere dalla biologia e dalla biopolitica della procreazio-

35 Gabrielle Suchon, *Du Célibat Volontaire ou la vie sans engagement, Avertissement*, op. cit., s. p.

36 *Ivi*.

37 Gabrielle Suchon, *Du Célibat Volontaire ou la vie sans engagement*, op. cit., p. 220.

38 *Ivi*.

ne. Con mano sicura e tecnica argomentativa affilata come una lama, Suchon colpisce il patriarcato dove la ferita non può che essere profonda.

Dotata di una grazia linguistica disarmante che le è propria, fa vacillare il più indiscusso dei meccanismi di controllo delle donne, ossia il sacro dovere di procreare, storicamente assegnato loro a scapito della libertà e dell'accesso alla conoscenza e alla vita pubblica. Allo stesso tempo, rivendica il diritto alla genitorialità per chiunque, vivendo libero dal «giogo del matrimonio», abbia «il motivo di generare figli spirituali, assicurando, per quanto possibile, che le anime si diano a Dio, e seguano la via della virtù»³⁹. Il punto di vista di Gabrielle Suchon è assolutamente inedito. Ella in effetti reclama il diritto a quella specifica forma di disobbedienza che è il rifiuto del matrimonio in quanto istituto che tradizionalmente ha legittimato il ruolo socialmente subordinato destinato alle donne. Si tratta di una richiesta molto specifica e di grande significato politico e culturale. In effetti, si tratta della rivendicazione di un «nuovo tipo di famiglia» in grado di onorare certamente quella «sacra», ma soprattutto di competere in valore con quella riconosciuta dalle leggi e dalla religione in quanto fondata sulla libera scelta e sull'affinità spirituale⁴⁰.

Insomma, solo apparentemente lontana da noi, Gabrielle Suchon ci consegna una pregevole teoria della famiglia non naturale. In un momento storico come il nostro, caratterizzato, tra l'altro, dal tentativo di ripensare concretamente questa istituzione declinandola anche in termini di queer family, molto profitto potremmo ricavare dai suoi scritti proprio sul piano della concreta azione politica. Del resto, ella non si accontenta dell'attacco frontale sferrato contro l'«obbligo di avere figli»⁴¹, che di per sé era già una rivendicazione al limite del sovversivo. Voleva fosse chiaro che, per essere utili agli altri, era necessario migliorare se stessi, e che ciò poteva avvenire solo attraverso la conoscenza. In pieno periodo inquisitorio, scrisse non solo che «tutte le scienze in generale sono molto buone in sé», ma anche che le donne potevano «trarre molto profitto nelle scienze», comprese la fisica, la metafisica e l'aritmetica⁴².

39 *Ibidem*, p. 273, 220.

40 Gabrielle Suchon, *Du Célibat Volontaire ou la vie sans engagement, Oraison Dédicatoire à Jésus, Marie, et Joseph*, op. cit., s. p..

41 Gabrielle Suchon, *Traité de la morale et de la politique*, op. cit., p. 295.

42 *Ibidem*, pp. 350-353.

Dopotutto, sapeva bene che «dedicarsi allo studio»⁴³ era il metodo più efficace per rivendicare, e allo stesso tempo praticare, la propria libertà.

«Se è vero ciò che dice un certo autore moderno, che non c'è nulla di più ragionevole in natura che desiderare il bene, nulla di più luminoso che molto conoscere, e nulla di più proficuo che aspirare alla vera Saggezza; i neutralisti devono essere pienamente convinti dell'importanza di dedicarsi allo studio delle scienze; l'inclinazione che devono avere per un esercizio così bello ne faciliterà la pratica e li metterà in grado di disporre del loro sapere.»⁴⁴

È anche in questo modo che Gabrielle Suchon contribuisce a scrivere una pagina fondamentale della modernità come momento storico e come metodo grazie al quale siamo ancora in grado di avanzare nel buio, guidati dall'eredità più preziosa che la filosofia ci abbia mai lasciato: il principio del dubbio e la sua ineguagliabile capacità di ricordare che il sapere è frutto di eresia piuttosto che di certezza, di disobbedienza piuttosto che di rispetto dell'ordine pre-costituito. La certezza, dal canto suo, è più vicina al dogma che alla scienza. Se fosse stato altrimenti, Ipazia di Alessandria non sarebbe stata la madre di tutte le “disobbedienti” e prima grande martire (415 d.C.) del libero pensiero, così come Margherita Porete non avrebbe meritato il triste privilegio di essere bruciata viva (1310) trecento anni prima di Giordano Bruno⁴⁵. In effetti, la sua condanna portò al rogo la «donna più illustre, dotta e luminosa del suo tempo»⁴⁶, che nella sua vita aveva scritto un solo testo – a sua volta dato alle

43 *Ibidem*, p. 357.

44 *Ibidem*, pp. 356-357 (traduzione a cura dell'autrice). A questo proposito si veda: Lisa Shapiro, “Gabrielle Suchon’s ‘Neutralist’: The Status of Women and the Invention of Autonomy”, in Jacqueline Broad and Karen Detlefsen (eds.), *Women and Liberty, 1600-1800: Philosophical Essays*, Oxford University Press, Oxford 2017, pp. 50-65; Julie Walsh, “Gabrielle Suchon, Freedom, and the Neutral Life”, in *International Journal of Philosophical Studies* 27, 2019, pp. 1-28.

45 Guillaume Humbert, Inquisitore Generale di Francia – noto per la sua ferocia nei confronti dei Templari e per essere stato il confessore del re Filippo IV il Bello – fu direttamente responsabile del suo processo.

46 Dufrasne Dieudonné, *Libres et folles d'amour. Les Béguines au Moyen Age. Hadewijch d'Anvers, Mechtilde de Magdebourg, Marguerite Porete*, Thomas Mols, Bierges (BE) 2007, p. 189.

fiamme nel 1305 o 1306 – in cui non faceva altro che dare spazio a un lungo dialogo tra anima e ragione sul tema di Dio⁴⁷.

Nondimeno, la Chiesa non poté fare a meno di punire in modo esemplare questa pensatrice impenitente che, nel suo *Le miroir des simples âmes anéanties qui ne demeurent seulement en vouloir et désir d'amour*, parlava di Dio come di un «maestro di Amore» che «dona liberamente» la volontà e che «mai, a meno che io non lo voglia, può togliere la libertà della mia volontà»⁴⁸. Ignorata come fu, almeno a partire dal XVI secolo, è altamente improbabile che Gabrielle Suchon abbia potuto incontrare le idee di Porete⁴⁹. Tuttavia, leggendola, si ha l'impressione che, in un modo o nell'altro, la prima abbia passato la fiaccola alla seconda, e che la folgorante teologia della libertà che si trova in *Le miroir des âmes simples* possa in qualche modo aver alimentato la filosofia politica uscita dalla penna della nostra disobbediente Aristophile.

«È attraverso la libertà che Dio è amato, glorificato e servito, che il prossimo è soccorso e assistito nei suoi bisogni; è attraverso di essa che vengono stabilite le leggi, governate le repubbliche, puniti i crimini e ricompensate le buone azioni; è infine la molla che fa agire tutte le cose [...]. Dio ha stabilito la libertà dell'uomo in modo tale che non può distruggerla, perché la volontà che ne è la forza non sarebbe più nel suo essere naturale se fosse privata della sua libertà; l'una non può cessare di esistere senza che l'altra perisca allo stesso tempo, perché la volontà non è altro che un potere libero di scegliere i mezzi necessari per raggiungere i fini che si propone.»⁵⁰

47 Margherita Porete, *Il manoscritto del libero Spirito*. Copia anastatica dello *Speculum Simplicium Animarum*, Mamma Editori, Gugnano di Casaleto Lodigiano (Lodi) 1999.

48 Margherita Porete, *Il manoscritto del libero Spirito*, op. cit., p. 6.

49 La versione originale di *Le Miroir* – probabilmente in lingua picarda – è andata perduta. Tuttavia, è stata realizzata una versione latina, di cui quattro copie sono conservate presso la Biblioteca Apostolica Vaticana. Esiste anche una versione francese della fine del XVI secolo (*ms FXIX 26*, Musée Condé, Chantilly). Per quanto riguarda l'Italia, disponiamo di una versione in lingua volgare della fine del XIV secolo. Si tratta di un manoscritto conservato presso la Biblioteca Riccardiana di Firenze (Cod. 1468). Per molto tempo tutti i manoscritti de *Le Miroir* sono stati attribuiti a Margherita d'Ungheria o a un ecclesiastico francese. È solo grazie alla medievalista Romana Guarnieri che nel 1946 è stato attribuito alla sua legittima autrice. Cfr. Margherita Porete, *Il manoscritto del libero Spirito*, op. cit., pp. 19-26.

50 G. Suchon, *Traité de la morale et de la politique*, op. cit., pp. 3-4 (traduzione a cura dell'autrice).

Bibliografia

- Arago, François; Condorcet O'Connor, Arthur, *Œuvres de Condorcet*, Firmin Didot frères, impr. de l'Institut, Paris 1847, t. XII.
- Auffret Séverine, *Une histoire du féminisme de l'Antiquité grecque à nos jours*, Édition de l'Observatoire, Paris 2018 (E-book).
- Baratotti, Galerana (= Tarabotti, Arcangela), *La semplicità ingannata*, In Leida, appresso Gio. Sambix, 1654. Attualmente in : Simona Bortot (a cura di), *La semplicità ingannata*, Il Poligrafo, Padova 2007.
- Barthes, Roland, *Leçon inaugurale de la chaire de sémiologie littéraire du Collège de France prononcée le 7 janvier 1977*, in É. Marty (éd.), *Œuvres Complètes*, V, Seuil, Paris 1995.
- Beauvoir, Simone (de), *Le deuxième Sexe*, Gallimard, Paris 1949.
- Burkardt, Albrecht ; Roger, Alexandra (dir.), *L'exception et la règle. Les pratiques d'entrée et de sortie des couvents, de la fin du Moyen Âge au XIX^e siècle*, Presses Universitaires de Rennes, Rennes 2022.
- Capuano, Luigi, *Annali di Diritto Teorico e Pratico*, Stabilimento Tipografico di G. Nobile, Napoli 1856.
- Chiricò, Donata, «Gabrielle Suchon: dal discorso del potere al discorso sul potere», in *Filosofe e Scienziate in età moderna*, Sandra Plastina e Emilio Maria De Tommaso (a cura di), *Bruniana e Campanelliana*, XLIII, 18, Fabrizio Serra, Pisa-Roma 2019.
- Chiricò, Donata, *Quando le parole sono cose. Linguaggio e Illuminismo*, Mimesis, Milano-Udine 2020.
- Conferenza Episcopale Italiana (a cura di), *La Sacra Bibbia*, Edizioni San Paolo, Milano 2008.
- Desnain, Véronique, «Gabrielle Suchon: Militant Philosophy in Seventeenth-Century France», in *Forum For Modern Language Studies*, vol. 49, 2012, pp. 257-271.
- De Vaulabelle, Alfred de, *Histoire générale de Semur-en-Auxois*, F. Chantenay impr., Paris 1927.
- Dorlin, Elsa, *L'Évidence de l'égalité des sexes. Une philosophie oubliée du XVII^e siècle*, L'Harmattan, Paris 2003.

- Dufrasne, Dieudonné, *Libres et folles d'amour. Les Béguines au Moyen Age. Hadewijch d'Anvers, Mechtilde de Magdebourg, Marguerite Porete*, Thomas Mols, Bierges (BE) 2007.
- Dumoulin, Pierre, *Hildegarde Prophète et Docteur pour le troisième millénaire*, Éditions des Béatitudes, Nouan-le-Fuzelier (FR) 2012, Format Kindle.
- Fauré, Christine, «Doléances, déclarations et pétitions: trois formes de la parole publique sous la Révolution», in *Annales historiques de la Révolution française*, n. 344, 2006, pp. 5-25.
- Ghielmi, Maria Pia, *Storie di libertà. Donne e fede nella Francia de Seicento*, Nerbini, Firenze 2018.
- Ghielmi, Maria Pia (a cura di), *Della morale e della politica. Libertà, scienza e autorità attraverso gli occhi di una donna*, Paoline, Milano 2021.
- Gouges, Olympe de, *Déclaration des droits de la femme et de la citoyenne*, s. l., s. e.
- Hegel, Georg Wilhelm Friedrich, *Lineamenti di filosofia del diritto* (a cura di Vincenzo Cicero), Bompiani, Milano 2006 (éd. or. *Grundlinien der Philosophie des Rechts*, Nicolai, Berlin 1821).
- Infelise, Mario, «La crise de la librairie vénitienne. 1620-1650» in *Le livre et l'historien. Études offertes en l'honneur du professeur Henri-Jean Martin*, réunies par Frédéric Barbier, Annie Parent-Charon, François Dupuigrenet-Desroussilles, Claude Jolly, Dominique Varry, Droz, Genève 1997.
- Kant, Immanuel, *Risposta alla domanda: che cos'è l'Illuminismo*, in *Scritti Politici e di Filosofia della storia e del diritto*, UTET, Torino 1963, pp. 141-149 (éd. or. «Beantwortung der Frage, Was ist Aufklärung», in *Berlinische Monatsschrift*, vol. IV, 1784, pp. 481-494).
- Medioli, Francesca (a cura di), *L'Inferno monacale di Arcangela Tarabotti*, Rosenberg & Sellier, Torino 1990.
- Melin, Jean-Baptiste, *Histoire de l'Europe et de la France de 1270 à 1610*, Moulins, Paris 1891.
- Michelet, Jules, *Les femmes de la Révolution*, Adolphe Delahays, Libraire-Éditeur, Paris 1855 (2ème éd. rev. et corr.).
- Muteau, Charles; Garnier, Joseph, *Galerie bourguignonne*, Durand-Dumoulin, t. III, Paris 1860.
- Papillon, Philibert, *Bibliothèque des Auteurs de Bourgogne*, P. Marteret, Dijon 1742, II, pp. 298-299.

- Pellegrin Marie-Frédérique, *Pensées du corps et différences des sexes à l'époque moderne. Descartes, Cureau de la Chambre, Poulain de la Barre et Malebranche*, ENS Éditions, Lyon 2020.
- Pison Du Galland, Alexis François, *Déclaration des Droits de l'Homme et du Citoyen*, chez Baudouin Imprimeur de l'Assemblée Nationale, Versailles s.d..
- Plastina, Sandra; De Tommaso, Emilio Maria, *Corpo Mente. Il dualismo e le filosofe di età moderna*, Enciclopedia delle donne, 2022.
- Poizat, Michel, «Hildegard von Bingen: la voix sacrée», in *Les Cahiers du GRIF*, Hors-Série n° 2, 1996, Âmes fortes, esprits libres, pp. 49-64.
- Porete, Margherita, *Il manoscritto del libero Spirito*. Copia anastatica dello *Speculum Simplicium Animarum*, con Introduzione e trasposizione a fronte di Prode Vagniglia, Mamma Editori, Gugnano di Casaletto Lodigiano (Lodi) 1999.
- Revue pratique de droit français : jurisprudence, doctrine, législation*, vol. 24, 1868, p. 484.
- Shapiro, Lisa, «Gabrielle Suchon's 'Neutralist': The Status of Women and the Invention of Autonomy», in J. Broad and K. Detlefsen (eds.), *Women and Liberty, 1600-1800: Philosophical Essays*, Oxford University Press, Oxford 2017, pp. 50-65.
- Suchon, Gabrielle, *Traité de la Morale et de la Politique*, B. Vignieu, Lyon 1693.
- Suchon, Gabrielle, *Du Célibat Volontaire ou la vie sans engagement*, Jean et Michel Guignard, Paris 1700.
- Tarabotti, Arcangela, *Lettere familiari e di complimento*, Guerighi, Venezia 1650.
- Tarabotti, Arcangela, *L'Enfer du couvent*, Traduction et édition critique par Catherine Kirkby, Garnier, Paris 2023.
- Walsh, Julie, «Gabrielle Suchon, Freedom, and the Neutral Life», in *International Journal of Philosophical Studies* 27, 2019, pp. 1-28.

